

## EDITORIALE

*Cinzia Chiesa\***I luoghi dell'intuizione*

Penso agli scritti che compongono il numero 60 dei «Quaderni» come a dei luoghi, “abitati” da pensieri, parole e immagini, luoghi in cui alcune intuizioni hanno assunto una forma comunicabile.

Nel presentare questo «Quaderno», desidero partire dalle parole che ne compongono il titolo: *luoghi e intuizione*.

Il termine *luogo* ci porta a pensare a uno spazio delimitato e preciso nella sua collocazione: è un luogo la pagina in cui sto scrivendo ora, uno spazio con dei confini precisi dati dai margini e dalle dimensioni del foglio di carta, uno spazio che si trasforma poco alla volta attraverso le parole che lo riempiono e lo animano del loro significato, un luogo in cui chi legge e chi scrive si incontrano.

Sto facendo riferimento a un modo di concepire il concetto di luogo e quello di spazio, così come emerge da un bellissimo saggio del filosofo Martin Heidegger, *Costruire, abitare, pensare* (1952).

Heidegger porta l'esempio del ponte che «si slancia “leggero e possente” al di sopra del fiume»: grazie alla presenza del ponte, le rive del fiume appaiono chiaramente contrapposte l'una all'altra e insieme vicine, collegate tra loro poiché «il ponte *riunisce* la terra come regione intorno al fiume». Il ponte non intralcia il corso del fiume, lo lascia anzi libero di assumere la sua forma: «sia che le ac-

---

\* Cinzia Chiesa, psicologa, psicoterapeuta, analista transazionale didatta in formazione PTSTA-P dell'EATA (European Association of Transactional Analysis). Lavora con i bambini e gli adolescenti. Collabora con il Centro di Psicologia e Analisi Transazionale di Milano e con la cooperativa Terrenuove.

(email: [cinzia\\_chiesa@tiscali.it](mailto:cinzia_chiesa@tiscali.it))

que scorrono tranquille e allegre, sia che le piene dell'uragano o del disgelo si precipitino in ondate impetuose contro le arcate, il ponte è pronto per ogni umore del cielo e per i suoi vari mutamenti».

Il ponte permette inoltre connessioni tra porzioni diverse di un territorio, ad esempio all'interno di una città, oppure collegando un villaggio con la campagna: «in ognuno di questi casi, e in modi sempre diversi, il ponte conduce su e giù gli itinerari esitanti o affrettati degli uomini, permettendo loro di giungere sempre ad altre rive».

Heidegger ci invita a cogliere l'azione trasformativa che la costruzione del ponte genera nello spazio che lo ospita: la sua presenza rende infatti quello *spazio* un *luogo* con caratteristiche uniche, che lo caratterizzano e lo definiscono.

Cito testualmente Heidegger:

Il *luogo* non esiste già prima del ponte. Certo, anche prima che il ponte ci sia, esistono lungo il fiume numerosi spazi (*Stellen*) che possono essere occupati da qualcosa. Uno di essi diventa a un certo punto *luogo* in virtù del ponte. Sicché il ponte non viene a porsi in un *luogo* che c'è già, ma il luogo si origina solo a partire dal ponte. (Heidegger, 1952).

Dell'articolato pensiero di Heidegger voglio sottolineare un passaggio che mi pare significativo pensando ai *luoghi dell'intuizione* descritti negli scritti raccolti in questo numero dei «Quaderni»: i luoghi esistono perché abitati ovvero investiti da un'azione di cura che si sostanzia nell'ascolto e nella comprensione dell'essenza profonda che li caratterizza. Prendersi cura di un luogo significa abitarlo e solo abitandolo possiamo in esso costruire.

Spazi da ascoltare dunque, in silenzio, affinché diventino luoghi da curare e da abitare, luoghi in cui diventi possibile costruire passando attraverso una comprensione rispettosa: penso all'utilizzo della creatività, un modo di incontrare la realtà esterna che credo trovi il suo fondamento nella capacità intuitiva.

Di *intuizione* parla Eric Berne in alcuni suoi scritti (1949-1962): la descrive come una funzione prelogica e sensoriale, col-

locata nell'Archeopsiche, che ci permette di percepire e organizzare alcune impressioni sul mondo; una forma di conoscenza non consapevole con cui facciamo esperienza della realtà e che ci può guidare nella relazione con l'altro.

Di intuizione ci stiamo occupando al Centro di Psicologia e Analisi Transazionale di Milano da qualche anno: alle *Parole dell'Intuizione* è stato dedicato un convegno nel 2012 e quest'anno, nel convegno *Improvvisazione. Le Forme dell'intuizione*, in continuità con le riflessioni nate allora, ci siamo chiesti se l'intuizione potesse assumere una forma capace di renderla un oggetto condivisibile all'interno della relazione. Alcuni dei contributi presentati in occasione di questo convegno sono diventati scritti raccolti in questo «Quaderno».

Che cosa permette all'intuizione di assumere una forma?

Oggi penso di poter affermare che in alcuni "luoghi" l'intuizione riesca a trovare una sua collocazione e divenire così un oggetto comunicabile all'interno del campo relazionale.

Un luogo attraversa e connette le pagine di questo numero dei «Quaderni»: un *fiume lento*, raccontato con le poetiche immagini di Alessandro Sanna. Frutto di un processo creativo in cui l'intuizione ha assunto una sua dimensione espressiva, sono tratte dal libro *Fiume Lento* edito recentemente da Rizzoli (naturalmente in accordo con Alessandro, che ringraziamo fin d'ora) e prendono il posto di solito occupato da brani e poesie.

Come ci ricorda Berne:

Una delle cose più importanti nella vita è comprendere la realtà e continuare a modificare le nostre immagini per restare aderenti alla vita, poiché sono le immagini che determinano le nostre azioni e i nostri sentimenti, e quanto più esse sono accurate tanto più ci sarà facile raggiungere la felicità (Berne, 1957).

Possiamo pensare all'intuizione come a un *fiume lento* che scorre nella nostra vita, lento e profondo, un luogo da cui potenzialmente si possono aprire comprensioni, "visioni" che vanno ad

arricchire i nostri pensieri. È questo il luogo in cui abbiamo lasciato esperienze, dimenticato forme, percezioni, che esistono e si fanno presenti nel quotidiano a volte con un linguaggio non così comprensibile: è il nostro “potenziale” di crescita, di desiderio, di motivazione.

Questo si dice della nostra esistenza come individui e si può dire anche della nostra esistenza come individui nel sociale, come persone che partecipano al mondo, all'interno di un contesto di gruppo e di organizzazione.

L'intimità tra persone, la creatività nasce lì, da questo fiume lento, da questa riserva di energie, dai sogni (Bion lo sapeva bene) dalla capacità di “curare” la vitalità profonda e sicura che ci appartiene.

Apri il «Quaderno» uno scritto dedicato al rapporto tra gioco, intuizione e creatività. A partire dal titolo del suo contributo, *Sulle spiagge di mondi senza fine, giocano i bambini*, Cinzia Chiesa ci invita a guardare il luogo in cui bambino e terapeuta condividono il gioco all'interno della psicoterapia: lo “spazio potenziale” di Winnicott. Il gioco è considerato un linguaggio trasformativo che, come l'arte, permette una connessione, un ponte tra il mondo interno e quello esterno.

Susanna Ligabue ci guida in una puntuale rilettura del pensiero di Eric Berne attraverso i concetti di intuizione e di *physis* e di Daniel Stern sui processi di sintonizzazione primari nella relazione madre bambino e sulla forza vitale. Susanna Ligabue considera entrambi gli autori “compagni di viaggio”, un riferimento nelle sue riflessioni teoriche sugli aspetti relazionali dell'esperienza e nell'ambito della psicologia evolutiva.

Nel suo articolo, *L'intuizione come forza vitale nella relazione di cura*, l'autrice sviluppa l'ipotesi che l'intuizione possa essere considerata come un modo di esplicitarsi della potenzialità trasformativa ed evolutiva della “forza vitale”, qualcosa che nasce nel farsi della relazione e la alimenta.

Il teatro, la pittura e la musica sono i protagonisti dei tre articoli che seguono: luoghi di incontro e di relazione che permettono all'energia creativa che si accompagna al processo intuitivo di entrare in azione.

È di recente stato tradotto in italiano il libro di Alain de Botton *L'arte come terapia* (2013), un testo in linea con le riflessioni sviluppate in questi contributi raccolti nel «Quaderno»: l'arte viene considerata uno strumento capace di estendere le nostre capacità, una strada per entrare in contatto con alcune emozioni come il dolore, per dar voce alla speranza, un modo per custodire la memoria e per favorire un percorso di crescita e di conoscenza di sé.

Con Emanuela Lo Re, in *Dar voce al personaggio*, entriamo nel mondo del teatro: troviamo in queste pagine la condivisione generosa e appassionata di un percorso di ricerca personale e professionale che ha permesso all'autrice di connettere l'esperienza teatrale e la psicoterapia, entrambe fondate sulla "presenza necessaria" e sull'incontro autentico con l'altro. Afferma Emanuela: «Il teatro, come la psicoterapia, sono esperienze trasformative, meravigliose e forti, capaci di "chiamare alla vita"».

Segue l'articolo *Creatività e resilienza* di Neda Lapertosa: da anni Neda si occupa di studiare le connessioni esistenti tra l'arte pittorica e il copione. Evoluzione di questa stimolante esplorazione, questo articolo ci mostra la natura intersoggettiva e co-creativa che permette l'avvio di processi trasformativi in ambito artistico così come in quello psicologico.

Il contributo di Matthias Sell, *L'esperienza estetica nella musica e la psicoterapia umanistica transazionale*, nasce da un'intuizione: l'unicità dell'incontro con l'altro nella relazione di cura ci porta a dover necessariamente "improvvisare". Abbiamo in questo modo accesso a una particolare forma di esperienza che l'autore definisce "di soglia". La psicoterapia, come l'esperienza estetica musicale, sono descritte in questo contributo come "esperienze di soglia" e si collocano tra l'attività inconscia e un processo di elaborazione consapevole.

Gli ultimi due articoli del «Quaderno» ci mostrano l'intuizione in azione in due diversi luoghi: le organizzazioni e la scuola.

È la creatività, il desiderio che si fonda nella capacità intuitiva a favorire, secondo Giulia Bussi e Marina Farina, il *Reinventarsi mondi possibili*: le autrici integrano l'*excursus* teorico seguito con la descrizione di alcuni percorsi di riscoperta di sé, come persone e come professionisti, di *over* cinquantenni.

Con l'articolo di Gianfranco Torricelli *Creatività, digital storytelling e counselling* entriamo nel mondo della scuola: la nascita di un video testimonia un racconto a più voci, allievi, insegnanti e genitori di un liceo milanese, intorno al tema dell'adolescenza. Il promo del video è visibile in youtube nel canale Centropsi Terrenuove.

Al *Fiume Lento* di Alessandro Sanna è dedicata la rubrica *Parole Poesia* a cura di Cinzia Chiesa. Le parole della postfazione di Alessandro Sanna completano le immagini di questo straordinario albo illustrato: comprendiamo in questo racconto come un'intuizione possa assumere una forma e diventare una narrazione di acqua e di colore.

In *Linee di tendenza, idee, personaggi, occasioni* diamo voce, nelle pagine del «Quaderno», ad alcuni eventi che abbiamo potuto seguire nel corso del 2013: la *TA Conference, The mystery and facts of human encounter* che si è tenuta a Oslo dal 4 al 6 luglio 2013; il convegno internazionale dedicato all'attaccamento (IAC), quest'anno ospitato a Pavia dal 30 agosto al 1° settembre; la mostra che si è tenuta al Palazzo Reale di Milano su *Modigliani, Soutine e i pittori maledetti*; la giornata del 15 novembre a Milano, *Improvvisazione. Le Forme dell'intuizione*.

Chiude il «Quaderno» la ricca e avvincente recensione del libro di Thomas H. Ogden *Il leggere creativo*, pubblicato da CIS Editore nel 2012, scritta da Paola M. Tenconi.

---

Desidero concludere questo editoriale con alcuni ringraziamenti: ad Anna Rotondo, che insieme a me ha seguito tutte le fasi che hanno permesso la nascita di questo numero dei «Quaderni», a lei devo molte delle cose che in questi anni ho imparato sui processi intuitivi; ai colleghi che con i loro scritti hanno nutrito di pensieri, emozioni e immagini le pagine di questo testo.

A loro dedico la poetica descrizione di due luoghi raccontati da H.D. Thoreau in *Walden, la vita nei boschi* (1854):

Così quando una famiglia vicina, dopo una lunga assenza, rientra nella casa vuota, sento il rumore allegro delle voci, le risa dei bambini, vedo il fumo della cucina. Le porte sono tutte spalancate, i bambini corrono gridando nell'atrio. In tal modo il picchio verde si precipita nel dedalo dei rami, scava qui una finestra, ne esce cicalando, si getta altrove, ventila la casa. Fa risuonare la voce in alto, in basso, prepara la propria dimora e ne prende possesso (H.D. Thoreau, 1854).

La casa diventa un “luogo” e l'albero diventa un nido, se abitati da sogni.

A tutti auguro buona lettura.